

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 59
Non si ricevono Inserzioni e Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 15 agosto.

La scelta di Banneville a direttore degli affari politici ha una notevole importanza. Codesto diplomatico appartiene alla schiera di quegli uomini che hanno un ordine d' idee un po' opposte a quelle professate dal signor Benedetti. Egli è della scuola di Drouyn-de-L'huys. Ha seduto a canto del signor Bourqueney al congresso di Zurigo, ed ha firmati gli atti di quel congresso.

Basti il dirvi che non è punto caldo partigiano di tutte le annessioni che ebbero luogo in Italia, malgrado e contro le previsioni di quel trattato.

Inoltre il signor di Banneville, accreditato presso la Corte di Monaco, si è lasciato sedurre da quelle idee retrograde di cui codesta corte è il focolare.

In prova di ciò vi citerò le lettere da Monaco inserite nel *Moniteur*, lettere in cui vien difesa la politica austriaca riguardo alla Germania, e le idee di unità Germanica combattute energicamente.

L'autore di queste lettere è un cancelliere della legazione Francese, e non è probabile ch'esse sieno state scritte senza che il capo della legazione le abbia, se non ispirate, almeno approvate. Tuttavia non avrà a recar meraviglia se ora che il signor Banneville non è più in Baviera, codeste lettere prendano un altro indirizzo, o ne rimanga sospesa la loro pubblicazione nel *Moniteur*.

Il governo dell'Imperatore ebbe tutte le buone ragioni per torre Banneville a quell'atmosfera anti-bonapartista in mezzo a cui viveva alla corte di Monaco, e all'influenza di quelle idee anti-italiane di cui la Baviera è necessariamente la fucina. D'altronde è un diplomatico d'un merito incontestabile, e certamente all'altezza della missione che gli vien confidata.

La *Presse* non è, più dell'*Opinion Nationale*, un giornale devoto agli interessi del poter temporale. Una decorazione data a uno dei redattori di quel giornale potrebbe adunque avere una reale importanza.

Mi si assicura che il Ministero volendo spingere la manifestazione all'ultimo grado ha nominato cavaliere della Legion d'Onore un uomo che l'opinione pubblica non indica come meritevole di tale distinzione. Il signor Chevrolais è evidentemente un onorevole scrittore, ma è d'uopo confessare che il suo maggior titolo è l'appartenere a un giornale dell'opposizione clericale.

Invece né Grandguillot, né il signor Vit saranno decorati per quest'anno.

Il *Constitutionnel* pare abbia meno ben meritato

del *Pays* e dell'*Opinion*. Vien decorato nella redazione di questo giornale il signor Emilio Chasles scrittore di articoli bibliografici, e di novità letterarie.

Avrà molto significato la croce della legion d'onore conferita a Guérault, il direttore dell'*Opinion Nationale*, all'uomo cioè che quasi in ogni numero del proprio giornale, batte in breccia la corte di Roma (veggasi l'articolo d'oggi: *La Francia e Roma*). Anche l'altro anno si trattò di decorare Guérault, ma Thouvenel oppose alcune considerazioni. Queste considerazioni non sussistono più. — Ciò vuol dir molto!

La cerimonia dell'inaugurazione del *Boulevard Malesherbes* riuscì un vero trionfo per Haussmann. L'Imperatore ha pubblicamente e solennemente approvate le sue intraprese per l'aggrandimento o l'abbellimento della capitale. Il discorso dell'Imperatore in risposta alle congratulazioni del signor Haussmann, ha svolto delle idee d'un gran valore, e d'una incontestabile esattezza. Codesto discorso ha prodotto un'ottima impressione sul pubblico.

Io non vi parlerò della festa del 15 agosto; essa può d'altronde essere descritta in poche parole. Immensa folla, immenso caldo, portici imitanti l'architettura cinese, risplendenti di fiammelle vario-colorate. Quest'anno toccò alla China a fare gli onori alla festa.

Si fa da molti l'osservazione che dal '59 in poi, Napoleone si allontanò quasi sempre da Parigi alla ricorrenza del 15 agosto: perchè? — Ecco vi una risposta a tale osservazione e a tale domanda. — Gli usi vogliono che il giorno onomastico di un sovrano, il corpo diplomatico si rechi a complimentarlo, indirizzandogli le proprie felicitazioni col mezzo del più anziano de' suoi membri; e queste felicitazioni, se nel ricevimento del capo d'anno ponno essere di pura cortesia, nel giorno onomastico debbono avere un carattere politico. Ora, dall'epoca della guerra d'Italia in poi i rapporti del governo francese con quella o quell'altra grande potenza lasciarono molto a desiderare, e in quest'anno in specie non sono i migliori del mondo; ond'era a temere che, in occasione di un ricevimento ufficiale, il discorso del corpo diplomatico evitasse a disegno la politica, e quindi allarmasse la pubblica opinione. Perciò Napoleone pensò di recarsi a Châlons, fra i suoi bravi soldati, e pensò bene.

La nomina di Benedetti ad ambasciatore a Torino è una prova di simpatia alla causa italiana. Benedetti si mostro sempre partigiano dell'unità della vostra patria, ed oppositore del poter temporale dei Papi. — Il vostro governo medesimo insistette presso il nostro per la sua nomina a Torino.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul secondo articolo del direttore dell'*Opinion Nationale*, che qui pubblichiamo.

Rammentiamo ai lettori l'alta importanza che a Parigi si ascrive a questi articoli, notoriamente ispirati dal sig. Persigny.

Rammentiamo che in Francia la discussione delle quistioni di politica interna ed esterna ha confini stabili e determinati; che la stampa, sgraziatamente per quel generoso paese, non vi gode — massime in argomenti così delicati, qual'è la soluzione della questione romana — quel tanto di libertà che possa far pressione al governo, e indurlo retuttante agli estremi quanto necessari espedienti arditamente proposti dal sig. Guérault.

Riflettasi a tutto questo — e si giudichi.

LA FRANCIA E ROMA.

II.

A Roma non avvi altra difficoltà vera che quella del potere temporale del papa. Mantenere il temporale non è solo difficile, è impossibile: e l'impossibilità è dimostrata dagli inutili sforzi che, da dodici anni a questa parte, la Francia fa per riuscirvi. Prendere sullo braccio un moribondo, per lo diritto sulle gambe che non possono più sostenerlo, fargli eseguire dei movimenti quando le membra paralizzate vi si recusano, non è rendergli le sue forze, bensì equivale al dimostrare evidentemente che questa forza manca affatto al morente. Ecco ciò che noi facciamo a Roma da dodici anni. Il *Monde* (giornale clericale) contiene stamane una frase imprudente:

« Il sig. Guérault, esso dice, afferma che i sudditi del papa non vogliono più saperne di lui. Quest'asserzione avrebbe bisogno d'essere dimostrata. »

La dimostrazione è facilissima. Allontanarsi da Roma le truppe francesi per sole due ore. Vedremo ciò che resterà del poter temporale.

Orz, una volta ammessa la soppressione del poter temporale, noi cerchiamo invano quale difficoltà, qual grave inconveniente si avrebbe a temere nella nuova situazione che verrebbe fatta al capo del cattolicesimo.

Non sarebbe né libero, né indipendente — e si risponde. Ma lo è oggi? Invece di vivere sotto la protezione di Napoleone III, imperatore dei Francesi, egli vivrebbe sotto quella di Vittorio Emanuele, re d'Italia. La guarnigione sarebbe italiana invece d'esser francese. Che vi avrebbe di più? Una cosa sola. Invece d'essere camuffato d'un'apparenza vana di potere, la quale ad altro non serve che a dare in spettacolo al mondo una incurabile impotenza, il papa, ridotto alle su-

funzioni pontificie, eserciterebbe senza vincoli, senza ostacoli un potere altamente riconosciuto. Sul terreno religioso il papa non ha nè oppositori, nè nemici; gli italiani sono cattolici; Vittorio Emanuele è per lo meno tanto buon cattolico quanto lo è Napoleone; i Romani non chiedono punto di cambiar religione; eglino sono assetati di giustizia, di sicurezza interna, di buon'amministrazione. Essi domandano che si separi la politica dalla religione; che il commissario di polizia non usurpi gli uffici del confessore, e lasci libertà a tutti di fare o di non fare la pasqua. Non appena il papa si sarà sottratto alla confusione dei due poteri che lo rendono giustamente odioso, egli rientrerà naturalmente in possesso del rispetto e della considerazione universale.

Vediamo ciò che accade in Francia. I nostri Vescovi non vi sono punto sovrani; eglino restano estranei alla giustizia, alla polizia, alle finanze; essi si limitano al governo delle anime. Sono perciò essi meno rispettati? Non dev'essi forse notare che ogni qualvolta essi non s'immischiano di politica, nessun potere è di quello dei Vescovi più incontestato? Soltanto la politica porta ad essi sciagura, come la porta al papa.

Finchè essi rimangono chiusi nel loro santuario nè i giornali, nè il Fisco, nè il Consiglio di Stato va a molestarveli; i loro mandamenti circolano liberamente; liberamente essi possono proclamare tutti i dommi, persino quello della immacolata concezione. In Francia sorgerebbe un grido di disapprovazione contro il governo che tentasse inceppare l'esercizio del culto, e ingerirsi nelle questioni di culto o di dogma.

Perchè ora lo stesso non potrebbe farsi a Roma sotto il governo del Re d'Italia? Quello che irritò l'opinione pubblica contro il Papa, ciò che lo rese impopolare non è già la sua gestione religiosa, ma la sua condotta politica. Gli si serba rancore pel suo rifiuto di dichiararsi contro l'Austria nel 1848, mentre un anno dopo, nell'interesse della restaurazione del suo potere, non si fe' scrupolo di far spargere il sangue dei suoi proprii sudditi; gli si serba rancore dell'esser egli straniero, nella sua qualità di sovrano, a qualsivoglia sentimento nazionale, dell'esser egli in Italia l'ultimo appoggio dell'Austria, di fomentare il brigantaggio a Napoli; gli si serba rancore dell'esser egli cattivo italiano e cattivo principe. Tutti però generalmente asseriscono che se la politica non l'avesse fuorviato, egli possedeva tutte le qualità domandate per essere un eccellente Papa, un Pontefice caritatevole, dolce e mansueto. Cosa dunque perderebbe nello spogliarsi delle attribuzioni che lo rendono impopolare, per rimanersi investito unicamente di quelle che lo farebbero benedire?

Ora, la questione si complica colle pretensioni rivali delle nazioni cattoliche — lo sappiamo. Si fa le viste di temere che il pontificato cattolico possa tramutarsi in istrumento politico nelle mani del Re d'Italia. Sul primo, facciamo notare che, malgrado la sua pretesa indipendenza, il Papa, pel fatto stesso della sua signoria temporale, rimane sempre ora sotto la pressione degli imperatori di Germania, ora sotto l'influenza della Spagna, della Francia, dell'Austria.

Piccolo sovrano senza forza, minacciato nei suoi possedimenti, egli cedeva sempre all'aspirante del vicino più forte o più esigente. Una volta però spogliato di questa potenza apparente, la quale era causa di vera debolezza, forse che il papato non rientrerà di fatto in possesso d'una indipendenza assoluta, quale esso non ha più conosciuto da parecchi secoli? Cosa può la Francia, che l'Austria, che l'Italia stessa contro un pontefice, il quale, chiuso nel suo palazzo, estraneo agli interessi, alle ambizioni, alle miserie della politica, nulla ha da perdere, nulla da guadagnare nella lotta delle potenze, e sull'animo del quale non può far presa il timore di perdita o la speranza d'ingrandimenti?

Stamane il *Journal des Débats* formula in proposito un'idea giustissima, cioè, che uno dei migliori mezzi che si offrono alle nazioni cattoliche per contrabilanciare l'influenza assicurata al Re d'Italia dalla sua vicinanza al papato sarebbe quello d'ottenere dal Papa che i cardinali, invece d'essere quasi esclusivamente scelti fra gli italiani come sono al presente, fossero più giustamente ripartiti tra le varie nazioni cattoliche, le quali potrebbero sperare di vedere, alla loro volta, uno dei loro connazionali salire sul trono pontificio.

Lo ripetiamo — questa idea è giustissima, praticabilissima, e restituirebbe al papato quel carattere d'indipendenza e d'universalità, che da secoli ha perduto in grazia alla politica e alle preoccupazioni degli interessi del governo.

In fondo, e dal punto di vista veramente religioso e stando a quando abbiamo esposto, crediamo che la soppressione dell'autorità temporale non potrebbe riescire che vantaggiosa al papato, e che se c'è pel cattolicesimo una probabilità qualunque di risorgimento, una speranza possibile che esso riprenda il suo ascendente sulle anime, gli è da questo lato che occorre rintracciarlo. Oggi giorno la religione soccombe sotto la soffocante pressione della politica, e gl'interessi temporali sono divenuti cura esclusiva di quegli stessi che dovrebbero insegnarci a subordinarli alle considerazioni dell'ordine morale e religioso. La soppressione dell'autorità temporale sarà quindi una grand'epoca, non solo per l'Italia, ma per il cattolicesimo e per tutto il mondo religioso.

Sgraziatamente la questione non è soltanto religiosa. Vi hanno interessi, passioni politiche, amori proprii impegnati, i quali non cederanno senza lotta. Da ciò risulteranno alcune difficoltà di forma. Ritirandosi l'armata francese, sarebbe naturalissimo che Vittorio Emanuele facesse entrare le sue truppe e prendesse possesso della capitale del suo Regno. Ma il papa vorrà egli abdicare e rassegnare il potere temporale? Evidentemente non lo vorrà. La grandezza d'un simile sacrificio, incontro al quale sarebbero corsi i papi della Chiesa primitiva, non è conforme nè all'intelligenza, nè alle abitudini dei De Mérode e degli Antonelli.

Può darsi si consigli al Papa di abbandonar Roma; può darsi anche che questa soluzione transitoria fosse la migliore per mettere in salvo tutte le suscettività d'amor proprio. Pio IX, andando a passare il resto dei suoi giorni in un'isola del Mediterraneo, si risparmierebbe la mortificazione di confessare egli stesso gli errori del suo passato politico. Il suo successore, che troverebbe Roma in mano del nuovo Re d'Italia, potrebbe senza umiliazione, accettare il fatto compiuto, o risiedere in Roma come vescovo, nel Vaticano come capo del cattolicesimo — nel Vaticano dov'egli non doveva mai esercitare l'autorità sovrana. Con ciò le transazioni sarebbero agevolate, le posizioni rispettate, l'avvenire tutelato.

Ci diciamo che Pio IX non lo vorrà: in tal caso si richiamino le truppe francesi o i soldati dell'Italia occupino Roma. E allora, o Pio IX, dando ascolto ai cattivi consigli non sapesse nè adattarsi, nè protestare degnamente, la falsità della posizione peserebbe intera sovr'esso, ma non potrebbe metter inciampo a una soluzione voluta dagli interessi della Francia, dagli interessi dell'Italia, dagli interessi del mondo intero politico religioso.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblica la seguente nota, destinata a mettere in chiaro le onerose condizioni che i concessionari delle ferrovie da Napoli all'Adriatico volevano imporre al Governo italiano e che produssero la scissione del contratto Talabot e C.:

I concessionari delle strade ferrate da Napoli al mare Adriatico, riuniti in Parigi il 10 del corrente, hanno deliberato di rinunciare alla

concessione se il governo del re non consentisse a modificare i patti stipulati nella convenzione del 12 maggio 1861, approvata colla legge delli 21 luglio successivo sulle seguenti basi:

1. Esonerazione dal rimborso del capitale occorrente alla costruzione della strada ferrata da Ancona a San Benedetto del Tronto, che si costituisce a spese del governo in ordine alla legge delli 23 luglio 1861.

2. Proroga del rimborso dei trenta milioni di anticipazione governativa fino ad epoche posteriori alla completa attivazione dell'intera rete concessa.

3. Esonerazione dalla corresponsione dell'interesse su detta somma pattuito in ragione del 6 per cento fino a tanto che gli interessi cui il governo rinunzierebbe, ascendano alla complessiva somma di quindici milioni da rilasciare ai concessionari a titolo di sovvenzione.

4. Proroga di tre mesi all'attivazione delle linee da S. Benedetto del Tronto a Candelò e da Napoli a Eboli.

5. Riserva di dare un grande sviluppo ai lavori quando la pubblica tranquillità sia assicurata nelle provincie attraversate dalle linee concesse.

I concessionari si dichiaravano pronti a costituire immediatamente una Società anonima qualora queste condizioni fossero state accettate come basi di una convenzione da sottoporre al Parlamento.

Il governo del re non ha creduto conveniente di aderire a queste dimande, e nello accettare colle debite riserve la detta rinunzia, ha dato le disposizioni opportune perchè sieno continuati i lavori già iniziati ed altri ne siano intrapresi su vari punti delle linee già studiate.

Il governo del re il quale ha assunto l'impegno solenne dinanzi alla nazione di compiere nel più breve termine possibile la comunicazione ferroviaria fra le provincie meridionali e le altre d'Italia, non risparmierebbe cure di sorta per assicurare il soddisfacimento di questo desiderio e bisogno della nazione.

Il ministro dei lavori pubblici parte domani alla volta delle provincie napoletane e siciliane.

— Leggiamo in una corrispondenza da Roma:

« La salute del papa, malgrado l'eccessivo calore di questi giorni, pare che vada migliorando. Egli radunerà quanto prima un nuovo concistoro per la creazione dei cardinali. Dal marzo 1848 a questa parte egli ha già nominati 50 cardinali, dei quali 15 sono morti.

« Attualmente i cappelli cardinalizi disponibili sono 12. Fra i candidati si citano il patriarca di Venezia, monsignor Ramazzotti (moribondo) e monsignor Sacconi, ex-nunzio apostolico a Parigi.

« Si dà per positivo che monsignor Chigi, ora nunzio a Monaco, verrà inviato nella stessa qualità di nunzio apostolico alla corte di Francia ».

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all'*Espero*, 16 corr.:

Il duca di Grammont, logorato fisicamente e politicamente dal suo posto non troppo comodo d'invio a Roma, ha ottenuto d'essere collocato in disponibilità, ed ha per successore il sig. Bonac, che era teste nostro incaricato d'affari in Grecia.

Quest'ultimo si recherà a Roma non come ambasciatore, ma col titolo di semplice plenipotenziario: senza dipendere direttamente dal signor Benedetti, il signor Bonac ne dipenderà però moralmente ed in modo segreto. Il vero rappresentante della Francia in Italia essendo il signor Benedetti, il signor Bonac rimarrà a Roma soltanto finchè potrà appoggiar-

visi sulle baionette francesi.

Del resto il signor Bonné ha egli stesso dichiarato ad uno de' suoi amici di non considerare la sua missione *temporaria* a Roma che come un avviamento alla soppressione di un rappresentante diplomatico della Francia nella città eterna.

— La *Gazzetta d'Elberfeld* reca che l'istruzione contro Oscar Becker è terminata, ed ora l'affare fu portato alla camera d'accusa. Non si sa ancora se egli verrà semplicemente accusato di assassinio, oppure di altro tradimento. Becker fa pompa di molta audacia e cerca in ogni modo di essere accusato di alto tradimento. Egli ha dichiarato che preferirebbe morire sul patibolo che in un carcere.

— Le ultime notizie della Polonia descrivono coi più tetri colori lo stato di quel regno.

Tutto il paese, scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, assomiglia ad un vulcano, cui manca soltanto la favilla per scoppiare in incendio universale. Con l'entusiasmo politico cresce il fanatismo religioso.

I comandanti russi hanno ricevuti gli ordini più rigorosi, ed il governo spedisce continuamente rinforzi nel regno, che fra poco sarà presidiato da 130 mila soldati.

INDIRIZZI DEL MUNICIPIO

Ieri abbiamo parlato dei due indirizzi presentati dal nostro Municipio al Generale Cialdini — A que' due si era aggiunto, nella votazione del Consiglio Comunale, quello pel Generale Garibaldi — Eccoli ora tutti e tre:

Indirizzo a S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Sire

Dalle Alpi alle ultime rive della Sicilia un grido concorde e festante di un popolo venuto al compito delle Nazioni, ebbro di vita e di giovinezza, benedisse in voi l'Eletto che poneva a Palestro e Solferino il monumento della patria indipendenza. E se altre parti d'Italia visser da più lunga stagione sotto il vostro scettro augustò, queste provincie del mezzodi ebber la gloria d'intitolarvi le prime. — Da Calatani, da Palermo, da Napoli l'attonita Europa udì il nuovo saluto al Re d'Italia, e sulle urne dei liberi suffragi in questa sala raccolti nel 21 ottobre 1860, fu proclamato, osian dire, il glorioso regno della penisola.

Da questa sala stessa il Municipio napoletano, oggi che la prima volta si aduna con libere e nuove forme, manda a voi, o Sire, la schietta espressione del suo affetto grato e riverente, e della fidanza che all'ombra della vostra casa augusta si apra a questo fior travagliato contrade una era di grandezza e di pace.

Napoli è una storia antica e propria dei suoi Municipii; i suoi pubblici parlamenti, i suoi Eletti ricordano la popolare origine; ma i suoi anelli potenti di libertà furon soffocati da tirannia nelle molte e gloriose riscosse. Oggi essa si desta piena di fede nei suoi futuri destini, e porge la mano fraterna ai Municipii delle compagne italiane provincie, ed accomuna le sue aspirazioni a quelle della grande famiglia. La idea organatrice della unità disposa oggi la vita Municipale alla vita Nazionale, e composta in armonico accordo, si svolgerà più feconda la meravigliosa ricchezza di questa Italia che, lieta del sorriso del suo cielo e delle sue marine, offrirà spettacolo non meno splendido e vago di vita morale e politica. E così le glorie dimestiche delle sue cento Città faran più bello il vostro serto, senza perdersi nello splendore di questa luce novella.

Sire! Napoli Città tra le prime in Europa per ampiezza, per copia di abitanti, favoreggiata meravigliosamente da Dio per postura e per facili traffichi, depose ancor essa volentosa sullo al-

tare della Patria le sue antiche memorie; ma sarà lieta di vedere nell'unità Nazionale svolgersi piena la sua vita Municipale. Che se essa entrò più tardi nell'arringo politico comune, vi recò desiderio non meno ardente di libertà, una storia di martiri lungamente e nobilmente durati, e quel vigore di mente e di patrio affetto a cui la sventura educa le Nazioni.

Dalla Sala di Montecoliveto li 6 agosto 1861.

A Sua Eccellenza

Il Luogotenente del Re Gen. Enrico Cialdini
Eccellenza

Quando una Dinastia che avea colmata la misura del male, si ritraeva negli ultimi ripari, e più minacciosa perchè disperata metteva in sospetto la pace e la libertà di queste provincie, Voi, Generale, foste inviato dal generoso Re nostro a combatterla ed a snidarla. Ed ora che gli avanzi di una tenace tirannide infestano le ville, le città saccheggiano, ogni violenza e rapina ed atrocità si fan lecita in nome di quella; Voi pure, o Generale, siete destinato a disperderli, e ridare a queste contrade l'ordine e la quiete.

D'intorno a Voi dunque si stringono quanti sono, non diciamo amatori di libertà o di grandezza Nazionale, ma onesti cittadini e desiderosi di giustizia e di pace. Voi siete per noi Napoletani non pure un italiano illustre ed un glorioso capitano, ma per due volte il nostro custode e liberatore.

Gradite però, o Generale, che quel medesimo Municipio, il quale riconoscente dei fatti di Gaeta vi chiamò nostro concittadino; rinnovellato oggi di forma e di vita, saluti in Voi nuovamente il suo braccio tutelare, e preghi alle vostre imprese il più breve e lieto successo; chè per sicuro ognuno lo tiene, se Dio che protegge l'Italia suscita alle sue miserie i prodi e generosi come Voi.

A Giuseppe Garibaldi

Generale

Tra i più puri, i più generosi, i più grandi dei figli d'Italia, non v'è oggimai alcuno che, meravigliando, non profferisca il vostro nome. Conforme all'indole vasta ed universale di questo popolo eterno, che gli stranieri cominciano a riverire ed amare, ma i suoi destini ad intendere pienamente non bastano in verità se non gl'italiani come Voi; la vostra grande anima si pose sempre un'altissima meta: e quando la vecchia Europa assomava fra le catene, cercaste l'America, ed amaste col pari affetto la libertà in Montevideo, come posea a Varese ed a Palermo. Perciò Voi meglio che l'Italia od una nazione libera, volete libero l'uomo.

Gl'italiani tutti vi ammirano; ma di tutti gli italiani queste popolazioni del mezzodi possono dire che nello ammirarvi ed intendervi, vi amano di una tenerezza che non si stanca mai.

Consentite adunque o Grandissimo, che questo novello Municipio fra i primi suoi fatti possa vantarsi di annoverare un saluto di riverenza e di amore per Voi. — Vorremmo dire ai nipoti sopraffatti da tanta grandezza: non lasciammo alcuna occasione mai di manifestargli la gratitudine nostra, poichè Egli, al bisogno, non mancò mai di mostrarci con l'opera il prodigioso amor suo.

Napoli li 5 agosto 1861.

Ecco per disteso la lettera che il gen. Cialdini diresse al nostro Municipio, e alla quale abbiamo accennato nella cronaca di ieri.

Illustrissimo Signore

Sento il debito di manifestare al patriottico Municipio di questa illustre Città la mia riconoscenza per l'iniziativa da lui presa onde

l'anniversario dell'entrata in Napoli del generale Garibaldi venga celebrato con quella solennità, che a sì grande e fausto avvenimento si addice. Ciò facendo codestò Municipio precorreva i voti del paese, esaudiva i miei desiderii, e secondava le intenzioni del Governo del Re.

L'arrivo in Napoli del celebre Dittatore, innanzi a cui un esercito ed una dinastia andavano fuggenti, fu il più mirabile fatto che la sagacia e la temerità abbiano mai compiuto, fu il fatto più fecondo di risultati, che la storia della Rivoluzione ricordi e racconti.

Ogni cuore che palpiti per la libertà della patria nostra, ogni anima che senta l'amore d'Italia, ogni uomo che di liberale ed italiano abbia nome, si associerà riverente a quella festa, che festa della Nazione intera diventa e non di Napoli sola.

Ai nostri nemici, ai vinti borbonici soltanto potrebbe sorridere l'idea di turbarla con qualche sconcio disordine. Facciano pure. Le baionette della Guardia Nazionale e delle truppe di Linea sapranno far rispettare la dignità della festa, e sapranno dar senno a chi lo avesse perduto.

La prego Illustrissimo signor Sindaco di partecipare i sensi della mia gratitudine all'Eccellentissimo Municipio di Napoli e di gradire l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Napoli 19 agosto 1861.

Il Luogotenente Generale del Re.
CIALDINI.

RECENTISSIME

Torino 18 agosto.

Sono verissimi i dissensi ministeriali a cui accenna il giornale *Les Nationalités* dicendo imminente una modificazione ministeriale. Ho tutta la ragione di credere che questa volta il giornale *Les Nationalités* non faccia che coprire momentaneamente col suo nome l'officialità della notizia.

— Bixio offerse la sua spada a Cialdini, per reprimere il brigantaggio e la reazione. Cialdini per deferenza al governo lo informò di tale offerta. Credo potervi assicurare che il Ministero gli rispose che se credeva accettare, lo facesse pure, parere nondimeno al Ministero pericolosa la cosa. Ciò dispiacque a Cialdini ed è forse una delle cagioni dei dissensi tra il medesimo e Minghetti, dissensi i quali esistono senza dubbio.

— Si sta pensando seriamente a nominare un nuovo ambasciatore a Londra, nel posto del marchese d'Azeglio, che non troppo lodevolmente rappresenta il Regno d'Italia presso quella Corte.

— Non sarebbe improbabile che Farini fosse mandato con una missione straordinaria in Spagna.

CRONACA INTERNA

Dalle lettere e dalle relazioni, che ci giungono da alcune provincie, veniamo a constatare due fatti di non lieve importanza. Il primo si è la presentazione continua e sempre crescente degli sbandati tal che gli arresti, che di essi si van facendo ancora, si riducono a minime proporzioni. Il secondo si è il contegno, fermo, energico, risoluto, assunto dalle Guardie Nazionali, sì mobili che sedentarie, dei diversi paesi, nel dar la caccia ai briganti o nel respingere ogni tentativo d'invasione da loro parte.

Gli è così che la guardia nazionale di Roccaraso, dispostasi a difesa sotto gli ordini del capitano Stefano Angeloni, allontanava dai monti circostanti una banda di 60 briganti, che minacciava d'invadere il paese — Così, in seguito a misure prese per l'estirpazione del brigantaggio

in Serra e Mongiana, più di 50 sbandati si presentavano ultimamente in Catanzaro — in Serra venivano arrestati quattro dei principali reazionari e fautori del brigantaggio, tra i quali un prete e un ex-gendarme — a Cimitile la guardia nazionale respingeva 15 briganti, che di notte tentarono di aggredire il paese, con aperto disegno di saccheggiarlo — a Serracapriola 13 militi della G. N. sostenevano uno scontro con 22 briganti a cavallo, mettendoli in fuga e ferendone alcuni. — in Saviano aveva luogo l'arresto di tre soldati sbandati; in Ischitella quello di tre individui che presero parte alla reazione ed al saccheggio di Viesti e Vico; in Rodi infine quello di due altri, che ebbero anche parte negli stessi fatti di Viesti.

Tutto ciò da carteggi e rapporti delle provincie.

Dai telegrammi del 19 rileviamo quanto segue: Giunto a Sora avviso che il paese di S. Pietro Infine, circondario di Gaeta, era minacciato da 200 briganti, alcuni dei quali a cavallo, ne venne immediatamente informato il maggiore comandante la truppa in S. Germano, ed ordine fu dato perchè la Guardia mobile della stessa città si recasse nel minacciato comune. Non si hanno ulteriori ragguagli.

Da Sora si annunzia pure essere stati arrestati alcuni individui, provenienti dallo Stato Romano. Quattro di essi eran forniti di passaporti rilasciati da Francesco Borbone, con dichiarazione di esser mozzi di stalla.

— Si ha da Reggio che il distaccamento di linea e guardia nazionale mobile, spedito a Rocca per sedarvi i dissensi insorti a causa di divisioni di terre demaniali, rientrava a Reggio il giorno 19, dopo aver ripristinato l'ordine e la tranquillità in quel Comune, e in compagnia di 17 sbandati che aveva cacciato nella sua perlustrazione. Quella provincia è ora perfettamente tranquilla.

— Un telegramma da Avellino, in data d'ieri, reca che un vivo combattimento ebbe luogo al Castello di Lagopesole 150 briganti trovarono la morte sul luogo del conflitto. Gli altri, sgominati e dispersi dapprima, riuscivano in seguito a rannodarsi nel bosco Castiglione, dove inseguiti dalle Guardie Nazionali di Lacedonia, molti ne sono stati già arrestati, e il resto non tarderà a cadere nelle loro mani. — Il telegramma non fa punto parola delle perdite sofferte dai nostri — vogliamo sperare che sieno state lievi.

Mentre quanto siamo venuti narrando più sopra, dimostra per alcune località una diminuzione del brigantaggio, ci è doloroso dall'altro lato di vedere che le ultime notizie giunteci segnalino una recrudescenza di questo flagello per altre provincie. Pare chiaro che le bande strette da molte parti dalle nostre truppe, e dalle guardie nazionali sieno state costrette a gettarsi verso gli Abruzzi, la provincia di Molise, e i confini.

Ecco gli ultimi ragguagli che ci giungono:

— Una banda di 120 briganti perseguitata sui monti di Roccamandoli (Molise) dalla truppa ricoverava in Pratella, donde passava a Forcino e Selvapiana. Da Venafro ci si scrive che il filo elettrico era interrotto sin dal 18, ed alla data del 19 non era stato ancor rimesso.

— Nel di 15 volgente mese presso Maddaloni un distaccamento di guardie mobili e di guardie pubblica sicurezza, venute a conflitto con un'onda di assassini ne arrestava due mettendo gli altri in fuga. Ma questi riuniti nuovamente ritornarono in maggior numero, se non che dopo poco si dispersero, temendo di essere sopraffatti dalla forza regolare. Dei nostri, due morti; ignoransi quelli dei briganti in questo secondo scontro.

— Si scrive da Isernia che i briganti in gran numero si concentrano sul Matese donde scendono

facendo frequenti escursioni nei paesi vicini. Campochiaro e Guardiaregia ci si accerta sieno stati occupati da gran numero di malviventi.

— Si annunzia da Benevento che il comune di Cusano è minacciato da briganti. In Pietraraja vi si sono già stabiliti in gran numero, e fanno anche degli arruolamenti minacciando quegli abitanti i quali sono presi da terrore. Si scrive similmente che numerose orde brigantesche trovansi in prossimità di Morcone, e fanno sventolare bandiere bianche, impongono tasse a quegli abitanti i quali sono stanchi di più soffrire questo stato di cose.

— I briganti penetrati in S. Pietrinfine hanno saccheggiato le case del Sindaco e dell'arciprete. Accorse la truppa e la guardia nazionale quei malandrini davansi a precipitosa fuga, rimanendo ucciso un dei loro.

— Ci si annunzia da Teramo, che il brigantaggio in quella provincia va sempre più aumentando, e che Penne ed Atri sieno minacciate da numerose orde di assassini.

— Si scrive da Salerno che il capobanda Vito Torsello siasi presentato alla giustizia con tutta la sua comitiva.

— Si annunzia da Avellino che i briganti nel giorno di ieri invasero Mercogliano eseguendo disarmo nel paese e sequestrando le persone. E accorsa la guardia nazionale e la truppa per scacciarli.

— I briganti che hanno invaso S. Pietrinfine sono quelli stessi che vennero battuti a Benevento. Sembra che i loro sforzi ora tendono a guadagnare la frontiera pontificia verso Pontecorvo, Arce e Sora — Da ciò deriva lo straordinario aumento dei briganti anche nella provincia di Teramo. Le guardie nazionali e la truppa sono mosse in gran numero per circondarli e tagliar loro la ritirata.

Veniamo assicurati che il sig. Cantelli stia occupandosi attivamente di un lavoro amministrativo riguardante il personale, da essere proposto al governo centrale. Come sta ciò dopo aver data la sua dimissione?

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi) — Torino 19.

Kalisch 18 — Ieri in seguito all'arresto di un farmacista successe una seria dimostrazione. Il popolo insultò le pattuglie. Molte signore chiesero al Colonnello la liberazione dell'arrestato. Quantunque lo speciale fosse liberato, la folla divenne più compatta e minacciosa, fino a che tutta la guarnigione fu sotto le armi con minaccia di far fuoco — Molti arresti.

Napoli 20 (sera tardi) — Torino 19.

Parigi 19 — Fermezza molta. Fondi piemontesi 71. 55 — 3 0/0 francesi 68. 50 — 4 1/2 0/0 id. 97. 80 — Consolidati inglesi 90 7/8.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — La Presse ha: Monsignor Nardi è giunto a Châlons — ha rimesso all'Imperatore una lettera autografa del Papa.

Il trattato tra l'Inghilterra e lo Zollverein è firmato.

La Patrie dice, che una flotta inglese di 684 cannoni è riunita dinanzi a Napoli.

Napoli 21 — Torino 20.

Mosti, aiutante di Cialdini, è giunto a Torino: ebbe parecchie conferenze al Ministero relative alla Luogotenenza.

Peruzzi è giunto a Firenze — recasi a Napoli.

Il Lombardo reca: In una partita di caccia il Re portò un brindisi a Garibaldi e suoi compagni. — È infondata la voce che Pasolini fosse uffiato ad assumere l'amministrazione civile di Napoli.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1861 — 71. 25 — Metall. austr. 67. 75.

Napoli 21 — Torino 19.

La Nazione di Firenze del 19 pubblica una lettera di d'Azeglio (a)..... Matteucci dice aver sempre voluto l'Unità ed Indipendenza d'Italia.

(a) Il testo è inintelligibile.

Napoli 21 — Torino 20.

Parigi 20 (sera) — Poryade (?) è nominato Console di Francia a Firenze. Benedetto partirà in questa settimana per Torino.

Il Pays annuncia, che il Sultano visiterà Parigi e Londra. È inesatto che l'ambasciata di Roma sia ridotta a Legazione: è inesatto che Nardi sia giunto a Châlons.

Napoli 21 — Torino 20.

Ragusa 19 — 1000 Montenegrini hanno attaccato Mondodochin. Furono respinti con perdita di 100 morti — molti feriti d'ambo le parti.

Parigi 20 — Borsa abbastanza ferma.

Fondi piemontesi 71. 55 — 3 0/0 francesi 68. 55 — 4 1/2 0/0 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 91. 00.

Belgrado 19. — Il principe Michele ha aperto la Stupschina — annunziato misure di amministrazione interna — l'organizzazione della milizia nazionale. — Parla della missione di Garaschanin a Costantinopoli, nulla trascurasi per la realizzazione delle domande di emigrazione dei cristiani. I serbi uniti fra essi con legami di razza e di religione non poter restare indifferenti a che la Serbia fosse loro aperta, assicurando in tal modo le frontiere dei Principati alla Turchia.

Vienna 20 — Ragusa 19 — Il Capo degli insorti dell'Erzegovina ha chiesto l'intervento del commissario Russo per ricominciare le trattative. Omer ha acconsentito che l'Ambasciatore Russo autorizzasse il suo Delegato a negoziare di concerto coi suoi colleghi.

BORSA DI NAPOLI — 21 Agosto 1861

5 0/0 — 73 7/8 — 73 3/4 — 73 7/8.
4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/4 — 66 1/2.
Siciliana — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.
Piemontese — 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.
Pres. Ital. prov. 72 1/2 — 72 3/4 — 72 3/4.
» » defin. 72 — 71 7/8 — 72.

J. COMIN Direttore